
Una seria obiezione al dogma capitalista

Autore: Alessandra Smerilli

Fonte: Città Nuova

Il Nobel assegnato ad Angus Deaton è un riconoscimento a tutti gli economisti che si impegnano a far dialogare l'economia con le altre scienze e a scoprire, ad esempio, che la grande fuga dalla miseria crea disuguaglianze comprensibili a chi non confonde la ricchezza con il "bene stare"

Il Nobel per l'economia assegnato a **Angus Deaton** premia un modo non ristretto di guardare alla scienza economica, e premia uno sguardo più inclusivo, di chi si fa domande, cerca dati e risponde senza preconcetti. È questa l'impressione che ho avuto leggendo "**La grande fuga**", uno degli **ultimi libri di Deaton**.

Egli in maniera molto chiara si domanda se il mondo oggi sta meglio rispetto al passato. Attenzione però: non possiamo guardare in maniera isolata alla ricchezza, né alla disuguaglianza né alla salute. Bisogna guardarle insieme. E anche uno sguardo alla politica ci permette di avere una visione più chiara.

In maniera intelligente non si chiede se la disuguaglianza sia giusta o sbagliata ma: quali sono gli effetti della disuguaglianza? Quale è la sua relazione con la crescita? E soprattutto, quali gli effetti su salute, malattia, speranza di vita alla nascita?

E così facendo si interroga sul principio Paretiano, usato in economia dagli inizi del Novecento per fare comparazioni tra diversi stati del mondo. Un criterio semplice, per questo di successo: se passando da uno stato (dove per stato si intende situazione, modo di vivere, scenario...) A a uno stato B, alcuni migliorano e tutti gli altri non peggiorano, allora A è migliore di B.

Ma Deaton si domanda: questo vale anche se aumenta la disuguaglianza? **Si chiede cioè: è proprio vero che il mondo migliora se pochi guadagnano un sacco di soldi e tutti gli altri ne guadagnano pochi** o nulla, ma non stanno peggio economicamente rispetto al passato?

Con la sua finezza continua: non c'è nulla di sbagliato nel principio di Pareto e non dovremmo affatto preoccuparci della ricchezza degli altri se essa non ci rende più poveri. Il punto è, e qui sta l'errore degli economisti del benessere, che il principio di Pareto normalmente viene applicato solo alla ricchezza e non alle altre dimensioni della vita, come la possibilità di partecipazione ad una società democratica, di poter ricevere educazione, di poter godere di buona salute e di non essere vittime della ricerca di ricchezza da parte di altri. Dunque la conclusione: se una crescita del reddito dei più ricchi in una società non riduce il reddito degli altri, ma danneggia altri aspetti del benessere, allora **il principio dell'efficienza Paretiana, il grande dogma della religione capitalista**, non può essere chiamato in causa per giustificare questa situazione. E questo perché non si sommano le mele insieme con le patate: **la ricchezza e il "bene-stare" (wellbeing) delle persone sono due cose differenti, non comparabili.**

Il progresso economico porta con sé disuguaglianza, i dati dicono questo. E la disuguaglianza non porta a maggior benessere, nella maggior parte dei casi. Perché essa innesca un circolo vizioso che mina le pari opportunità per tutti. I dati dicono, per esempio, che negli Stati Uniti, dove la disuguaglianza è abbastanza alta, nel 50 per cento dei casi il reddito dei figli è determinato da quello dei genitori ed è fortemente e positivamente correlato ad esso. Chi rimane indietro in quella che Deaton chiama "la grande fuga" dalla miseria ha sempre meno possibilità: i bambini che oggi muoiono in Africa non sarebbero morti in Francia o negli Stati Uniti neanche 60 anni fa.

Nell'ultima parte del libro l'autore si interroga sul come aiutare chi rimane indietro, e i suoi suggerimenti non sono banali... ma non vogliamo togliere al futuro lettore la curiosità di scoprirli.

Il Nobel a Deaton è un Nobel a tutti gli economisti che si impegnano per dare all'economia un respiro più ampio, per farla dialogare con le altre scienze. Non saranno maturi i tempi per osare ancora di più e immaginare un Nobel a quegli economisti che insieme a ricchezza, disuguaglianze e salute, da anni si stanno interessando al valore dei legami e delle relazioni per una vita buona?